

Fortugno, Crea sotto accusa La Regione Calabria: si dimetta

Governatore e presidente del Consiglio attaccano per l'amicizia con il mandante
Lui si difende: allora anche Loiero lasci la poltrona. Tensione nella Margherita

di Enrico Fierro / Roma

MIMMO CREA si dimetta. Ormai è un coro che sconvolge la Margherita. Parla Agazio Loiero al *Corriere della Sera* intervistato da Dino Martirano e pronuncia parole nette: «Qui siamo di fronte a un omicidio. Confesso che se fossi al suo posto non rimarrei un gior-

no in più in consiglio regionale, ma neanche in politica. Io me ne andrei sapendo che due miei "amici" sono in carcere con l'accusa di aver ucciso Fortugno per fare posto a "me". Passano poche ore e l'intera giunta regionale - anche gli assessori Di - è d'accordo con il suo presidente. Dimissioni. Le invoca con toni durissimi, il Presidente del Consiglio regionale Peppe Bova. «Crea si autosospenda immediatamente». E anche la Margherita calabrese, per bocca del suo segretario, Franco Bruno, chiede a Crea un gesto. Di sospensione da ogni attività fino «all'esito delle indagini sull'omicidio Fortugno». Bruno giudica «sensate» le parole di Loiero, ma poi riserva una stoccata al governatore. Eviti ogni strumentalizzazione, lui non si è dimesso dalla Margherita per le candidature regionali, ma «per le candidature nazionali». Anche Rosi Bindi, ieri a Locri, attacca il governatore: «Loiero? Da che pulpito parte la predica».

Elezioni politiche, elezioni regionali. La scelta di Loiero di rompere con la Margherita e di fondare un suo Partito democratico meridionale, e soprattutto la formazione delle liste per le elezioni regionali. Una storia raccontata per intero nelle 403 pagine dell'ordinanza di arresto dei mandanti dell'omicidio Fortugno. Ma è lo stesso Crea in un comunicato stampa ad illuminarci su chi caldeggia la sua candidatura nella Margherita e chi la osteggia. Francesco Fortugno, più di tutti. «Dimettiti tu, caro Loiero», inizia così lo sfogo del consigliere regionale amico stretto di Sandro Marciano - ritenuto il mandante del delitto Fortugno - e che dentro la sua segreteria aveva avuto come collaboratore il figlio di quest'ultimo Giuseppe, accusato di essere l'autista del killer che il 16 ottobre freddò il vicepresidente

Rosi Bindi
attacca il governatore:
«Loiero? Da che
pulpito parte
la predica»

Cantiere crollato, gli operai hanno paura di perdere il posto

Ieri lo sciopero, ma i sindacati lanciano l'allarme: l'incidente non sia un pretesto per chiudere, qui turni fino a 12 ore consecutive

di Fabio Amato

«Non chiudete il cantiere». È la richiesta dei mille lavoratori della Catania-Siracusa, che ieri hanno incrociato le braccia per un unico, simbolico giorno di sciopero. Da oggi saranno tutti di nuovo al lavoro, perché il «danno non diventi beffa». «L'opera è già interamente finanziata - spiega il segretario provinciale della Cgil di Siracusa, Natale Motta - ma gli operai hanno paura che l'incidente diventi un pretesto per sfruttare le difficoltà economiche dell'Anas e lasciarli a casa».

Nel cantiere della Catania-Siracusa lavorano persone da tutto il Mezzogiorno. «Tre, quattro anni di contratto sono una prospettiva irrinunciabile da queste parti», spiega Motta. Un luogo di lavoro più volte ispezionato - l'ultima volta in marzo - persino dalla Direzione investigativa antimafia. «Questo cantiere era un'eccezione positiva rispetto a tutta la Regione. Il problema è quello dei turni di lavoro, che possono arrivare anche a dodici ore in un giorno, sessanta in una settimana». Una condizione «ottocentesca» che molti lavoratori accettano per arrotondare, ma che è una condanna già

RAPPORTO CNEL

Crollano i beni confiscati ai mafiosi: nel 2005 solo 166

Un anno nero per i beni confiscati ai mafiosi: nel 2005 solo 166. Lo dice il rapporto Cnel - alla presentazione il presidente Cnel Marzano, Don Ciotti, Centaro e Minniti, con la relazione presentata da Enzo Cicone, docente di storia della criminalità Università Roma Tre - che ha fatto il punto sulla legge. L'Osservatorio evidenzia come dal 1983 al 2005 siano stati 6.556 i beni definitivamente confiscati dallo Stato alle mafie. Il picco si è raggiunto nel 2001, con 1.071 confisci, ma in seguito è stato un calo continuo, fino a raggiungere le 166 del 2005. Il rallentamento, secondo il Cnel, è «probabilmente seguito al calo di attenzione rispetto ai problemi della mafia, il cui contrasto non è apparso, negli ultimi anni, tra le priorità». I beni confiscati e destinati tra il 2001 ed il 2005 sono 2.083, mentre 428 risultano ancora da destinare. Si conferma così «la tendenza al ritardo nella destinazione dei beni e questo è sicuramente uno dei fattori di inceppamento». Dall'83 ad oggi risultano ancora 189 immobili confiscati da destinare che sono ancora oggi occupati a vario titolo. Di questi, 69 sono occupati abusivamente in alcuni casi dallo stesso soggetto cui il bene è stato confiscato o da suoi familiari. Il vicesegretario agli Interni Minniti ha proposto la creazione di un'agenzia per la confisca che sia leggera e fortemente operativa, che possa seguire tutte le fasi che vanno dal sequestro del bene al suo riuso».

spetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci, io ho un po' di paura». Peppe Bova (storico leader dei Ds calabresi, oggi presidente del Consiglio regionale, ndr) viene citato in una telefonata del 2 febbraio 2005 tra Gigi Meduri e Mimmo Crea: **MEDURI L.**: «Mimmo sto facendo una guerra, perché il discorso oltre l'interesse personale che ho a chiudere una partita con te, c'è anche

un discorso che io voglio vincere perché questi qua sono stati una tragedia per la Calabria, ora Loiero non è che mi deve fare esaurire pure lui. Che si fa una squadra adeguata».

CREA D.: «Grossa forte».

MEDURI L.: «Che si può ragionare. Peppe Bova nella sua storia (stupidità) è un punto di riferimento. E tra i nemici, quelli cioè che proprio non gradivano la candidatura



I primi rilievi nel seggio di Locri per le primarie dove fu ucciso Francesco Fortugno. Foto di Francesco Cufari/Ansa

di Crea (assessore del centrodestra per ben tre volte), spunta anche il nome di Marco Minniti, oggi viceministro all'interno. **Pinuccio**: «Siamo tutti dentro la Margherita ormai». **CREA**: «Sì, si ormai». **Pinuccio**: «Quindi, (risate), domenica vai e voti con il compare Marco Minniti»... **CREA**: «Sì. E che devo fare?»

Pinuccio: «Niente Mimmo, loro hanno voluto fare in questa maniera, me se la fanno in culo. Tu proprio sei stato in questo veramente esemplare». Non gli sembrava vero a Crea e all'amico Pinuccio di potersi finalmente sedere allo stesso tavolo con le persone che mai e poi mai le avrebbero invitate.

BARI

Angelucci: ho dato 500mila euro a Fitto, ma non erano tangenti

BARI Ha ammesso di aver versato al partito di Raffaele Fitto finanziamenti per 500mila euro ma ha assicurato che quel danaro non era una tangente ma un contributo lecito, iscritto nei bilanci delle sue società. Si è difeso così l'imprenditore ed editore romano Giampaolo Angelucci, di 35 anni, amministratore dell'impero Tosinvest, durante l'interrogatorio di garanzia davanti al gip del Tribunale di Bari Giuseppe De Benedicis che lo ha posto gli arresti domiciliari il 20 giugno scorso nell'inchiesta che ha portato fra l'altro a chiedere alla Camera i «domiciliari» per Fitto, deputato di Forza Italia ed ex governatore della Puglia. Angelucci, difeso dagli avvocati Franco Coppi e Guido Calvi, è accusato di corruzione e di finanziamento illecito ai partiti per aver elargito al movimento politico di Fitto - «La Puglia prima di tutto» - una presunta mazzetta da 500mila euro durante e subito dopo la campagna elettorale per le regionali del 2005. In cambio della promessa del danaro - secondo la Procura di Bari - Fitto, attestando il falso in un atto di giunta, avrebbe aiutato il Consorzio San Raffaele di Roma di Angelucci a vincere, già nel 2004, l'appalto bandito dalla Regione Puglia per la gestione di undici Residenze sanitarie assistite (Rsa), per un valore di 198 milioni di euro in sette anni.

ROMA

Scandalo Asl: indagato l'ex capo gabinetto di Storace

ROMA Nell'inchiesta della procura di Roma sulla maxitruffa alla sanità laziale per 80 milioni di euro e su un giro di tangenti che potrebbe aver coinvolto politici del centrodestra, è finito anche Marco Buttarelli, uomo di fiducia di Francesco Storace nonché ex commissario dell'Ipbab San Michele. Anche Buttarelli, come i tre ex assessori della precedente giunta regionale, è stato travolto dalle dichiarazioni dell'imprenditrice Anna Iannuzzi, le cui accuse, oltre ad essere state smentite fermamente dai diretti interessati, sono da tempo oggetto di prudente riscontro da parte dei pm Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri. Nel fascicolo aperto come atto dovuto per corruzione, Buttarelli è accusato da «lady Asl» di aver ricevuto 500 milioni di vecchie lire, soldi che - secondo la donna da febbraio in carcere per associazione per delinquere finalizzata al falso, alla truffa e al peculato - erano destinati in parte all'ex governatore Storace e in parte accantonati per l'acquisto del San Michele. Ad aprile, invece, la Iannuzzi disse che Buttarelli la invitò a fare offerte molto alte per potersi aggiudicare immobili in locazione nella disponibilità dell'Ipbab. Anche la posizione dell'ex ministro della salute è attualmente al vaglio dei magistrati che intendono procedere con la massima cautela perché la Iannuzzi in questi ultimi mesi ha spesso ritrattato o modificato le sue accuse.

Accuse a Woodcock, sulla «firma» nessun obbligo

Lo dice la circolare della procura. Menditto (Csm): vogliono delegittimarlo

di Sandra Amurri

LA SEGNALAZIONE del procuratore capo di Potenza Giuseppe Galante di «violazione formale per mancanza di firma» contravvenendo a quanto disposto da una circolare interna, compiuta dal Pm Henry John Woodcock,

titolare dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia, di Sottile, portavoce dell'ex ministro degli Esteri Fini e di altri faccendieri che gestivano i video-poker truccati, è priva di ogni fondamento. Nella circolare in vigore approvata dal consiglio giudiziario di Potenza (organo periferico del Csm) e dal Csm, infatti, non c'è traccia dell'obbligatorietà della firma da parte del Procuratore Capo. Bensi, come si legge, «i magistrati hanno l'obbligo di informare preventivamente il capo dell'ufficio in ordine a tutte le richieste di misure cautelari, personali e reali, nonché in ordine agli sviluppi successivi, in sede di riesame, appello, di legittimità». Woodcock ha condiviso con il suo capo ogni passo dell'inchiesta esattamente come il Procuratore stesso ha ribadito. A ciò va aggiunto che tutte le richieste arrivate sulla scrivania dei Gip di Potenza, Iannuzzi e Pavese, non sono mai state firmate dal procura-

to Capo, ad eccezione di quelle della DDA, ma non è questo il caso. «Non ricordo di averne viste di firme neppure su provvedimenti per vicende ritenute delicate come l'arresto di un avvocato, di un magistrato, del generale Orlando ecc...», spiega il Gip Iannuzzi che alcuni giorni fa aveva detto: «Quando i giornalisti se ne andranno ci faranno pagare il conto». E il conto, anche se per un pasto non consumato, è arrivato al Pm. Sospira Iannuzzi e conclude: «A me interessa che si sappia che ho due gravi difetti visivi: sono astigmatico e, quindi, non guardo in faccia a nessuno e sono daltonico e, quindi non distinguo i colori». Messaggio chiaro. «Fino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento giudiziario nessuno di noi ha mai posto attenzione alla firma», conferma il Gip Rocco Pavese: «Voglio sperare che non sia un fatto pretestuoso per togliere rilievo all'inchiesta perché questo è un Paese strano che vorrebbe rompere il termometro per non vedere la febbre e nel frattempo il malato muore. Il fenomeno dei video-poker non è un fatto di costume ma un problema gravissimo che devasta le famiglie che finiscono in mano agli usurai. Perché non si indaga sulle pubbliche amministrazioni che hanno rilasciato i nulla osta oggetto di corruzione, invece di stare a disquisire su questioni di forma? Un motivo c'è: le polemiche servono a togliere serenità a chi svolge semplicemente il lavoro per cui è pagato». Ma le folate velenose arrivano anche dall'interno. Tutti ricordano il discorso del Procura-

to Generale Vincenzo Tufano durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario che accusò la Procura di intercettare e di arrestare troppo. Parole che raggelano il Procuratore Galante che, forse, accusando il pm di non aver fatto ciò che non era obbligato a fare, ha peccato di eccessivo zelo. Non dimenticando che sempre Tufano, nei giorni scorsi, ha dato parere favorevole alla richiesta dei difensori del sindaco di Campione d'Italia Salmoiraghi di ricusazione di Iannuzzi, giudicata «manifestamente infondata» dalla Corte di Appello di Potenza. Al Csm comunque non vi è traccia dell'illecito disciplinare in quanto, come spiega il consigliere Giovanni Salvi: «Il destinatario è il Ministro della Giustizia, il Csm viene investito, eventualmente, successivamente». Salvi aggiunge: «Questo episodio evidenzia gli effetti devastanti della riforma dell'ordinamento giudiziario che concentra tutto il potere nelle mani del capo». In attesa, dunque, che il Ministro Mastella decida se sollecitare l'azione disciplinare al Procuratore della Cassazione, a regalare un po' di serenità a Woodcock arrivano le parole di Francesco Menditto, togato di Md al Csm: «Lasciamo lavorare i magistrati e diamo atto al dott. Woodcock dell'estremo riserbo osservato in questi giorni, nonostante gli attacchi, anche gravi e offensivi subiti. Appare sconcertante come si tenti in ogni modo di attaccare le indagini delegittimando l'operato del sostituto invece di seguire gli ordinari rimedi processuali».

Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE

ADEGUAMENTO SEZIONI IDRAULICHE FIUME MONTONE A MONTE DELL'ABITATO DI RAVENNA

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Tecnico Bacino Fiumi Romagnoli - sede di Ravenna - Piazza dei Caduti per la Libertà n. 9 - 48100 Ravenna - tel. 0544/249711, fax 0544/249799, e-mail: stbra@regione.emilia-romagna.it.

Oggetto dell'appalto: "2E6F026 - 2O3F011 - Adeguamento sezioni idrauliche Fiume Montone a monte dell'abitato di Ravenna, ampliamento sezione e realizzazione difese spondali". I predetti lavori sono soggetti all'applicazione del D.lgs. 494/96 e s. m. e. i.

Importo a base di appalto: Euro 1.770.537,74 di cui Euro 70.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

Procedura di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21, comma 1, lett. a), della L. 109/94 e s.m. fra le offerte di solo ribasso.

Termine per la ricezione delle domande: entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 20/07/2006, all'indirizzo dell'ente appaltante.

Il bando integrale con i relativi allegati è pubblicato al sito: www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici e sono reperibili presso capistera ELIOS di Ravenna via fax al n. 0544/39000 o via e-mail all'indirizzo: elios@eliosra.it

Per informazioni: sede dell'ente appaltante.

**Il Responsabile del Servizio
(Ing. Giorgio A. Gullotta)**

AVVISO DI GARA